

Maresciallo

di Giulio Marcon *

I

N TEMPI DI «RAZIONALIZZAZIONE» della spesa pubblica, mentre scuola e università vengono massacrate dai tagli, le Forze armate portano a casa per il 2009 un bilancio di oltre 20 miliardi di euro. Ai quali vanno aggiunti i miliardi delle missioni militari, dei programmi pluriennali di riarmo e di sostegno all'industria militare.

Nella Finanziaria 2009 c'è una presunta riduzione [tutta ancora da verificare] del 6 per cento della spesa militare [poco più di 800 milioni a fronte dei 7 miliardi e 300 milioni di tagli a scuola e università], ma è da ricordare che nel periodo 2006-2009 - pur con questo limitato taglio del 2009 - le spese per la difesa sono aumentate del 16 per cento. Nel 2007 e nel 2008 erano infatti cresciute del 22 per cento.

Ricordiamo - di fronte alla propaganda vittimista dei vertici militari e dei politici loro alleati - che l'Italia è il nono paese nel mondo quanto a spesa militare e il settimo quanto a spesa pro-capite [586 dollari] per le armi: più di Germania [447] e Spagna [336]. Inoltre la percentuale sul Pil [se conteggiamo tutte le spese a favore delle Forze armate e non solo quelle che si trovano nella «Funzione Difesa» del bilancio dello stato] è diversa da quella propagandata dai vertici militari: non è lo 0,8 per cento, ma supera l'1,4 per cento per la Nato e l'1,8 per

cento per il Sipi, più di quanto spendono Germania [1,3] e Spagna [1,2].

Non è affatto vero, come dicono il ministro della difesa Ignazio La Russa e l'Unità, che le Forze armate hanno pochi soldi ma è certamente assodato che li spendono male per la loro inefficienza e inettitudine. Secondo Il Sole 24 Ore, il numero più alto di «fannulloni» [percentuale di assenteismo] nei ministeri si trova proprio nel Ministero della difesa [ben 31,5 giorni di assenza l'anno] e inoltre proprio secondo i vertici delle Forze armate sarebbero ben 40 mila marescialli in esubero. Che

però a differenza degli insegnanti precari e dei collaboratori scolastici non possono essere tagliati. Si potrebbe bloccare il turnover, procedere a un po' di preensionamenti e spostarne una parte alla protezione civile a fare cose, magari, più utili.

Inoltre nelle Forze armate, caso unico nella pubblica amministrazione, i comandanti [ufficiali e sottufficiali, ben 97.988] sono più numerosi dei comandati [i soldati che sono 88.480] e un organico previsto di 186 mila addetti non riesce a garantire il turnover a poco più di 8 mila soldati impegnati all'estero.

Vanno poi ricordate le scelte assurde, anche dal punto di vista strettamente funzionale, come quelle della nuova portaerei Cavour [1 miliardo e 400 milioni di euro], che serve alla goffa grandeur nostrana, ma è inutile dal punto di vista operativo, o il programma Efa2000 che nel 2015 ci sarà costato alla fine più di 18

miliardi di euro. O ancora l'avventura appena iniziata della produzione dei Joint Strike Fighter F35, un aereo di attacco, concepito negli Usa, che può portare anche le mini bombe nucleari.

Un altro punto è la questione della opacità o della scarsa trasparenza del bilancio della difesa. In questi anni i parlamentari hanno ripetutamente votato un capitolo di bilancio che, come ha ricordato Sbilanciamoci!, metteva insieme: «Mezzi, sistemi, impianti, apparecchiature, macchinari» [Condizionatori d'aria o sistemi di puntamento?] e poi «Armi e munizionamento, scorte e dotazioni» e ancora «mezzi per la comunicazione, la meteorologia, la guerra elettronica, nucleare, biologica e chimica» e, non è finita, «Controllo del traffico aereo, la sorveglianza del cam-

LA FINANZIARIA

PER IL 2009

CONFERMA

LA TENDENZA

AL RIALZO

DELLE SPESE

MILITARI.

MA I GENERALI

PIANGONO MISERIA

Moratoria mondiale

«IL GOVERNO ITALIANO attivi per una moratoria internazionale sull'uso delle armi all'uranio impoverito». Lo chiede Luisa Morgantini, vicepresidente del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo ha votato diverse mozioni a favore della moratoria internazionale sull'uso di queste armi che inquinano il territorio e colpiscono, anche a distanza di molti anni, i civili. In Italia sono 170 i militari morti per malattie ricollegabili all'esposizione a uranio impoverito o nanoparticelle e sono 2540 i militari che si sono ammalati durante missioni all'estero. Solo quattro famiglie hanno avuto risarcimenti. All'inizio di novembre anche l'Onu ha votato una risoluzione in cui chiede ai governi di fornire dati e consentire le ricerche necessarie a capire l'impatto di queste armi, adottate dai più importanti eserciti del mondo. Per mettere al bando i proiettili all'uranio impoverito è stata lanciata una campagna internazionale: www.bandedpleteduranium.org

UNICO

po di battaglia, l'acquisizione degli obiettivi [?], le spese per la bonifica e la prevenzione dell'inquinamento... le spese per le pubblicazioni tecnico scientifiche e non potevano mancare le «spese per cimeli e reperti storici dell'esercito». **Tutto in una sola voce di spesa: la camicia di Garibaldi e il finanziamento degli 007, i kit di sopravvivenza anti-atomica e le torri di controllo. In passato, in questo capitolo di bilancio c'erano anche le spese per le selle dei cavalli e l'addestramento dei cani lupo.**

I problemi veri della difesa non sono i pochi soldi, ma l'altissimo grado di inefficienza, visto che più di un terzo del bilancio, come più volte ha denunciato la Corte dei Conti, se ne va in spese inutili. **In secondo luogo c'è il sovradimensionamento della struttura militare [120 mila soldati sarebbero assolutamente sufficienti di fronte a un impegno fuori area di circa 10 mila soldati, rispetto ai previsti 190 mila] che fa lievitare i costi.** Infine la mancata integrazione e collaborazione con gli altri paesi europei che porta, per una questione assurda di status nazionale, a duplicare funzioni e costi di infrastrutture e mezzi operativi.

Bisognerebbe riproporre, contro la pratica della «difesa inefficiente», quella delle nostre Forze armate, un concetto di «difesa sufficiente», promosso negli anni ottanta contro le politiche di riarmo, a favore dell'obiettivo della «sicurezza comune» e nella prospettiva di rafforzare il multilateralismo democratico im-

perniato sul ruolo delle Nazioni unite.

È ridicolo drammatizzare una presunta riduzione [tutta da dimostrare] del 6 per cento alla difesa, mentre si tagliano del 56 per cento i fondi per la cooperazione internazionale o lamentare una riduzione di poco più di 800 milioni di euro per generali e marescialli, mentre si tagliano più di 7 miliardi di euro a scuola e a università. Ricordiamo, inoltre, la previsione paradossale, introdotta già nella scorsa legislatura, di concedere al Ministero della difesa [unica amministrazione pubblica a godere di questo beneficio] **di utilizzare il ricavato delle vendite di caserme ed altri siti utilizzati a scopi militari. Si tratta di un uso corporativo e feudale da parte di un pezzo dell'amministrazione pubblica di beni che invece sono di tutti.**

Avere delle Forze armate efficienti, funzionali e impegnate a realizzare quanto previsto dalla Costituzione [la difesa del paese e della libertà] e dalla Carta delle Nazioni Unite [la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace] è un obiettivo assolutamente importante, che non si realizza regalando soldi alla casta militare che li spreca. Le Nazioni Unite hanno ricordato più volte in questi anni come una delle questioni prioritarie per il mondo intero sia ancora il disarmo. Si spende troppo per le armi. Mai come oggi dovrebbe valere l'invito a svuotare gli arsenali e riempire i granai. È un invito l'Italia dovrebbe cogliere.

* Sbilanciamoci!



Grandi opere

di Antonio Mazzeo

N

ON CI SONO solo politici berlusconiani, signori dell'acciaio e del cemento e cosche mafiose a guardare con interesse al progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Anche i militari statunitensi sembrano attendere con impazienza l'avvio dei lavori dell'opera. «È un progetto assai ambizioso, di cui si è discusso per decenni», scrive «Stars and Stripes», la rivista ufficiale delle forze armate Usa. «La realizzazione richiederà anni, ma una volta completato il Ponte permetterà di viaggiare tra le basi della Us Navy di Sigonella e Napoli più velocemente». Per il Pentagono, la megainfrastruttura è importante per rendere più veloci - presumibilmente - i collegamenti terrestri tra le due stazioni aeronavali che la Marina Usa possiede nel Mediterraneo, la base siciliana di Sigonella e il complesso operativo di Napoli-Capodichino-Gaeta, trampolini di lancio per le operazioni di guerra in Africa, Medio Oriente e Afghanistan.

I comandi statunitensi considerano positivo anche il piano di potenziamento della rete autostradale e ferroviaria italiana, Passante di Mestre e Tav in testa. «Diversi dei maggiori progetti stradali in via di realizzazione - scrive ancora «Stars and Stripes» - sono vicini alle comunità in cui vivono e operano militari statunitensi. Aviano e Vicenza, in partico-

lare, beneficeranno di un paio di questi progetti. Gli interventi sull'A28 permetteranno alle comunità che vivono attorno alla base di Aviano di collegarsi direttamente con l'A4, l'autostrada Milano-Venezia». Ancora più rilevante dal punto di vista geostrategico è il piano per l'Alta velocità ferroviaria nel centro e nord Italia, specie quello relativo al «corridoio 5», che secondo l'Unione europea dovrebbe collegare Lisbona a Kiev. Il corridoio attraversa l'Italia sull'asse Torino-Genova-Milano-Trieste, lambendo alcune delle principali basi Usa e Nato [Solbiate Olona, Ghedi, Vicenza Camp Eder-

le e Dal Molin, Aviano, ecc.]

Il Ponte sullo Stretto ha tuttavia un valore militare particolare, non fosse altro che per la sua difesa da attacchi o atti terroristici sarà necessario organizzare un imponente e costosissimo sistema bellico, che comporterà un ulteriore colpo di acceleratore ai processi di militarizzazione del sud Italia. Attorno al progetto di Ponte, ruotano poi gli interessi del capitale transnazionale che controlla il complesso militare industriale e, allo stesso tempo, le aziende impegnate nella costruzione delle basi militari e delle grandi opere più pesanti in termini di impatto sociale e ambientale. Uno degli aspetti del connubio

Ponte-guerra riguarda infatti il portafoglio lavori di alcune delle società chiamate a progettare e [forse] a realizzare la megaopera. Esse, infatti, sono tra le protagoniste nella costruzione e ampliamento delle principali basi Usa e Nato in Italia.

Impregilo, capofila dell'associazione temporanea d'impresa «general contractor» per il Ponte, nel 2006 ha concluso i lavori di ammodernamento dell'aeroporto militare di Capodichino [Napoli], a disposizione della Us Navy e della Nato. Sino al giugno del 2006, la stessa Impregilo, attraverso la controllata Impregilo Edilizia e Servizi, deteneva pure il 60 per cento delle quote sociali di «Gricignano 3», società attiva nei servizi di «facility management» presso l'ospedale della Marina militare americana di Gricignano d'Aversa [Caserta]. Impregilo ha inoltre concorso, senza fortuna, a diverse gare d'appalto indette dal Dipartimento della difesa Usa per il potenziamento dello scalo aeronavale di Sigonella, avviato nella seconda metà degli anni novanta. Oggi la società di costruzioni è impegnata nel completamento di due tratte dell'Alta velocità ferroviaria a maggiore impatto socio-ambientale, la Bologna-Firenze e la Novara-Milano, nonché nella costruzione del passante autostradale di Mestre. Le ultime due opere sono quelle che assumono per il Pentagono un'importanza strategica nella rete di collegamento tra i comandi e i reparti Usa nelle regioni nord-orientali d'Italia.

In cordata con Impregilo per i lavori del Ponte c'è poi l'azienda leader della Lega delle cooperative, la Cooperativa muratori cementisti [Cmc] di Ravenna, che arriverà nello Stretto con i manager e i mezzi che operano ininterrottamente da 12 anni nella base di Sigonella. Questa infrastruttura è al centro di un vasto programma di potenziamento. Nel gennaio 2008 si sono conclusi i lavori di realizzazione di una scuola all'interno di Nas1 [il centro residenziale per i militari]

UNO STRETTO

RAPPORTO

LEGA

LE GRANDI OPERE

ALLE BASI

MILITARI.

LE AZIENDE

SONO SEMPRE

LE STESE

fortificate

e di altri sette edifici adibiti a uffici e officine nell'area operativa di Nas2 [depositi di armi e hangar per cacciabombardieri e pattugliatori]. I lavori, per un valore di 59,5 milioni di euro, sono stati appaltati alla Cmc.

Nella base di Sigonella, la cooperativa di Ravenna ha anche realizzato tra il 1997 e il 2006 strade, parcheggi, aree attrezzate a verde, alloggi per gli ufficiali, dodici edifici polifunzionali, un centro commerciale e un complesso sportivo e ricreativo per le truppe. Per la Cmc, altri 110 milioni di euro di fatturato. La cooperativa «rossa» compare poi nel consorzio che dovrà realizzare la galleria di Venaus, in Val di Susa, nell'ambito dei lavori per l'Alta velocità ferroviaria Torino-Lione [siamo ancora nel «corridoio 5»]. E, come non bastasse, nel marzo 2008 le forze armate Usa hanno sottoscritto con la Cmc di Ravenna un contratto da 245 milioni di euro per la costruzione delle infrastrutture che ospiteranno nell'aeroporto Dal Molin di Vicenza, la 173esima Brigata aerotrasportata della Us Army, oggi operativa dalle basi di Camp Ederle [Vicenza], Bamberg e Schweinfurt [Germania]. Al banchetto di guerra, la Cmc partecipa insieme al Consorzio cooperative costruzioni [Ccc] di Bologna.

La Pizzarotti di Parma, altro colosso italiano delle costruzioni, che ha partecipato alla gara per il «general contractor» del Ponte in cordata con il gruppo

Astaldi di Roma, ha realizzato in provincia di Catania due complessi residenziali per il personale americano di Sigonella, uno a Mineo, l'altro a Belpasso. La Pizzarotti vanta un lungo elenco di opere nelle basi Usa in Italia. Nel 1979 le fu affidata la costruzione di alcune infrastrutture a Sigonella quando la stazione aeronavale fu scelta da Washington come centro operativo nel Mediterraneo orientale e in Medio oriente della Forza d'intervento rapido delle forze armate Usa.

A metà anni ottanta, la Pizzarotti partecipò pure alla costruzione di infrastrutture nella base di Comiso [Ragusa], usata dalla Us Air Force per l'installazione di 112 missili a testa nucleare. Nel 2003, il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti ha affidato alla società parmense la costruzione di un complesso di edifici da adibire a residence per 300 marines, nella base di Camp Ederle, Vicenza [lavori per 20 milioni di euro]. La Pizzarotti ha poi ristrutturato ed ampliato le banchine della base navale di Santo Stefano [arcipelago della Maddalena], usata sino alla primavera 2008 come base appoggio per i sottomarini nucleari Usa nel Mediterraneo. Per qualcuno, la guerra è sempre un buon affare.

Il Lazio avvia la riconversione

SECONDO MOLTE ANALISI industriali, i processi di fusione e acquisizioni che l'industria bellica europea sta vivendo causeranno, nei prossimi anni, la perdita di migliaia di posti di lavoro, anche se i fatturati e i profitti delle aziende sono crescenti. Per questo, nel Lazio, l'assessorato regionale al bilancio, assieme ad Archivio disarmo ha lanciato una ricerca che punta ad avviare il dibattito sulla riconversione dell'industria bellica. Il Piano operativo regionale 2007-2013 ha introdotto il divieto di concedere agevolazioni alle imprese del settore bellico, che nel Lazio sono 46, con un totale di 19 mila addetti. Un primo passo, per nulla facile o scontato, per incoraggiare le aziende a ri-orientare la produzione. Un'ampia inchiesta su questo argomento è stata pubblicata su CartaQui Roma e Lazio, il supplemento regionale di Carta, della scorsa settimana.

